

Alla memoria di Cyrano...

Prima edizione: novembre 2002
© Copyright Editori Riuniti
via Alberico II, 33 - 00193 Roma
www.editoririuniti.it
fax verde 800 677822
ISBN 88-359-5297-2

7 Presentazione di Paolo Quintili

L'Illuminismo francese e la Rivoluzione a fumetti

- 15 Introduzione. Il passaggio dall'«età classica» all'Illuminismo in Francia
Metà del Settecento. Jean Le Rond D'Alembert è al tavolo di lavoro, scrive una lettera a Hume, mettendolo in guardia contro le follie di Rousseau. Ma cerca anche di trovare una spiegazione «filosofico-storica» del suo comportamento. D'Alembert si richiama alle pagine del proprio *Saggio sugli elementi di filosofia* (1759) per tracciare un «quadro dello spirito umano alla metà del secolo XVIII». Si torna con la memoria agli anni precedenti agli eventi cruciali: è l'età della «Crisi della coscienza europea» (1680-1715), la fine del regno di Luigi XIV, la caduta delle certezze. La cultura europea vive un momento di passaggio dalla stabilità (l'«età classica», il Seicento) al movimento (età illuministica). È l'immagine della metamorfosi del volto di Jacques Bénigne Bossuet (retore classico), attraverso Pierre Bayle (filosofo critico), in quello di Voltaire (illuminista). Morale e religione, separandosi, diventano *indipendenti*. Si disegna, su tale sfondo, il quadro politico della Francia della Reggenza (1715-23), la vita spensierata delle corti e delle università. Sono ancora pochi i liberi pensatori che osano rompere la quiete per dare una svolta alla «crisi». Tra questi, Voltaire e La Mettrie.
- 35 Scena 1. Medicina e filosofia. Il materialismo di La Mettrie, d'Holbach e Helvétius
1747. I *philosophes* La Mettrie e Voltaire fuggono all'estero, perseguitati politici dell'assolutismo. Voltaire s'imbarca per l'Inghilterra (vedi *Illuminismo a fumetti I*), La Mettrie va alla corte di Berlino, presso Federico II e come medico-filosofo si fa conoscere per le nuove teorie sull'«uomo-macchina». Le espone pubblicamente, in una lezione di anatomia, tra la perplessità generale. I preti gli danno contro, ma lui non se ne cura e continua la lezione in cui dimostra i fondamenti del materialismo medico. Un bel giorno, mentre sta scrivendo l'*Anti-Seneca* disteso in un'enorme vasca da bagno, massaggiato da una bella cortigiana, due filosofi franco-tedeschi, il barone d'Holbach e Claude-Adrien Helvétius lo vanno a trovare, formando a corte un'allegria brigata di materialisti che però finisce col litigare sui temi dell'educazione «razionale» dell'uomo e la necessità di un'«etocrazia» o potere dell'etica sganciata dalla teologia. La Mettrie muore, durante un pranzo, per indigestione di fegato d'oca guasto (si dice, dissero i preti, per «divina punizione»). Dopo la morte, l'anima materiale di La Mettrie vola poeticamente di nuovo in Francia, tra le braccia di Voltaire.
- 73 Scena 2. Montesquieu e Voltaire nel Salone di Madame Geoffrin.
Storia e politica delle leggi
Voltaire, missionario di Locke e Newton in terra francese, rientra dall'Inghilterra in compagnia del maialino. L'anima materiale di La Mettrie lo incontra e si reincarna in un animale di cui «non si butta niente». Ad un ricevimento presso Madame Geoffrin, dove Voltaire incontra la marchesa di Châtelet (sua amante), si leggono le *Lettere persiane* di Montesquieu. Voltaire discute con l'autore, d'accordo con lui sul valore del «paese della libertà» e ne racconta le meraviglie nelle sue *Lettere inglesi*, in cui si fa beffe dei preti, anglicani e cattolici. Montesquieu espone le proprie teorie giuridiche sulla necessaria separazione dei poteri (esecutivo, legislativo e giudiziario) e sulle forme di governo. I due tracciano un vivace ritratto

della libertà di stampa, esaltando la varietà delle opere scientifiche in circolazione in Inghilterra. Temple Stanyan, *The Grecian History* (1707), Ephraïm Chambers, *Cyclopædia, or an Universal Dictionary of Arts and Sciences* (1728) e Robert James, *Dictionary of Medicine* (1732). Si chiedono perché in Francia non si pubblicino opere così. Voltaire pensa ad una possibile, difficile, traduzione, ma ci vorrebbe un intellettuale nuovo: quest'«operaio» del libero pensiero si fa avanti: Denis Diderot.

97 Scena 3. Diderot, D'Alembert, Rousseau e l'*Enciclopedia*.

Gli artigiani dell'intelletto

Diderot è ingaggiato dall'editore Henri Briasson per la traduzione del *Dizionario di medicina* di William James. È un lavoro improbo, mal pagato, che Diderot svolge dopo averne appena finito un altro, la traduzione della *Storia dei Greci* di Stanyan (1745). La casa di Diderot è l'immagine della bottega del nuovo letterato, povero ma libero. La moglie Antoinette Champion, figlia di una sarta, è una bella donna, ignorante ma onesta, e lo aiuta molto in quegli anni difficili. Qualche anno dopo, con D'Alembert al *Café de la Régence*, Diderot incontra l'abate Gua de Malves e viene ingaggiato per una nuova traduzione, della *Cyclopædia* di E. Chambers (1747). A lui è affidata la parte letteraria e filosofica, a D'Alembert quella matematica e scientifica. L'impresa di traduzione si trasforma nell'*Enciclopedia*, o *Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri* (1751-1772), risposta della Francia illuminista all'egemonia intellettuale inglese. Niente più traduzione: si produrrà un'opera nuova, originale e articolata in più volumi. Iniziano i lavori nelle officine degli stampatori e nelle botteghe degli artigiani tessitori. Determinante è la vicenda degli anni precedenti, di crisi con la censura.

121 Scena 4. La *Lettera sui ciechi*, Rousseau e i *Discorsi*. I *gioielli indiscreti*, gli apostoli del libero pensiero

Diderot, entusiasta e imprudente, è in galera nel bastione di Vincennes a causa della *Lettera sui ciechi* (1749). Torna con la memoria sull'intera vicenda. Voltaire lo lusinga per l'impresa, Rousseau lo va a trovare in prigione. Sulla strada, Rousseau è folgorato da un'illuminazione, cade a terra in lacrime: gli viene l'idea per la risposta al quesito posto a concorso dall'Accademia di Digione: «Il rinascimento delle scienze e delle arti ha contribuito o no alla felicità degli uomini?» La risposta è negativa. Ancora in lacrime per la gioia, Rousseau ne parla a Diderot che gli dà consigli: c'è intesa tra i due. Tornato a casa, Rousseau scrive il *Discorso sulle scienze e le arti*, vince il premio ed entra nella cerchia dei *philosophes*. Iniziano le prime peripezie dell'*Enciclopedia* per la quale Rousseau, mediocre musicista, scriverà gli articoli di teoria musicale e la voce «Economia politica». Diderot, uscito di prigione, si dà alla pazzia gioia e se ne va al bordello in compagnia del naturalista G.-L.-L. de Buffon e dell'antropologo linguista Ch. De Brosses. L'incontro con le «signorine» – caldeggiato anche dalla nuova amante, la cortigiana Madame de Puisieux, – gli suggerisce il tema di un romanzo libertino: i *Gioielli indiscreti* (1747). È un'«enciclopedia della carnalità», una satira della corte di Luigi XV e della «buona società». I libertini del Settecento – Vivant Denon, Choderlos de Laclos, Crébillon, Sade – saranno, come Diderot, «mondani» ed «eruditi» insieme.

145 Scena 5. Le peripezie della ragione. La vittoria della *Philosophie* (1752-1772)

L'*Enciclopedia*, fresca di stampa, è messa all'indice dal Parlamento di Parigi (1752) con l'accusa di sovvertire l'Autorità e la Religione. L'abate De Prades, autore degli articoli teologici e del libro *Jerusalem celesti* (1751) in cui negava il significato soprannaturale dei miracoli (le opere di Gesù sono come le guarigioni di Esculapio), viene condannato dalla Sorbona e costretto a fuggire. Ai sottoscrittori dell'*Enciclopedia* vengono sequestrati i volumi. È la prima crisi del libero pensiero (1752-55). Durante una cena a Versailles, Madame de Pompadour, amante di Luigi XV, segreta protettrice dei *philosophes*, con un abile stratagemma («come si fabbricano le mie calze e il mio rossetto?») convince il Re a dissequestrare l'opera. Nel 1762, Voltaire scatena il «caso Calas», calvinista suppliziato a Tolosa dai devoti cattolici. Insieme a d'Holbach, Voltaire si batte per la riabilitazione di Calas e dà contemporaneamente alle stampe un estratto del *Testamento* del curato ateo Jean Meslier. Voltaire vince la battaglia per Calas e quello stesso anno i Gesuiti, principali avversari degli enciclopedisti, vengono cacciati dalla Francia: la Compagnia di Gesù è soppressa. Diderot e

D'Alembert, festeggiando l'evento, raccontando a Voltaire i motivi della loro rottura con Rousseau. L'abate Condillac entra in scena e cerca di conciliarli, esponendo la propria dottrina sensistica e antisistemica. Diderot controbatte con le teorie medico-filosofiche che elaborerà nel *Sogno di d'Alembert* (1769) e negli *Elementi di fisiologia* (1774-1782). È un dialogo-scontro tra sensisti e materialisti. Condillac esce di scena e Diderot rivela a Voltaire di essere innamorato di una «gran donna», Sophie Volland, alla quale ha scritto centinaia di lettere erotico-filosofiche.

197 Scena 6. Epilogo. La *philosophie* e la marcia verso la Rivoluzione (1772-1794)

Dopo la soppressione della *Societas Jesus*, le nuove idee illuministiche si affermano anche a Palazzo. Nel 1772, D'Alembert è eletto Segretario Perpetuo dell'Accademia delle Scienze; nel 1774 Turgot è ministro delle finanze; la politica economica dei fisiocrati enciclopedisti è all'ordine del giorno. È il trionfo della *Philosophie* e del libero pensiero. Nel 1778, dopo decenni di esilio forzato, Voltaire rientra a Parigi, in trionfo, come un Papa-Re acclamato dalle folle. Siamo ai prodromi della Rivoluzione (1778-1789). Il pensiero dei vecchi enciclopedisti e dei giovani Condorcet e Cabanis ha contribuito a formare una coscienza generale, critica e radicale, e una cultura d'opposizione che abatterà l'*ancien régime*, incapace di riformarsi. La Rivoluzione scoppia nel 1789 e vince. Ecco le tre *Dichiarazioni dei Diritti dell'uomo e del cittadino* (1789-1795), la prima Repubblica «una e indivisibile». Al termine delle vicende rivoluzionarie la figura inquietante del marchese D.A.F. De Sade troneggia sul patibolo di Luigi XVI, consolato dal solo vescovo apostata Talleyrand. «È colpa di Voltaire! È colpa di Rousseau!...», sarà il grido degli antigiacobini, le «coscienze per bene» del dopo 1794. Joseph De Maistre, Edmund Burke, Eduard Genz, ghignanti sulle macerie delle guerre napoleoniche, chiudono la scena dell'Illuminismo. Voltaire, Rousseau e Diderot s'allontanano dal vecchio mondo, salutandolo e sorridendo: «Non temete, ritorneremo!...».

221 Glossario dei nomi e dei concetti

L'Illuminismo francese e la rivoluzione a fumetti conclude la serie di storie illustrate dedicate alle filosofie razionaliste dell'età moderna. È un racconto delle vicende di quella stagione della cultura europea che inaugura l'età contemporanea. Dopo l'Inghilterra e la Scozia di Locke, Toland, Reid e Hume (*Illuminismo a fumetti 1*, Roma, Editori Riuniti, 2001), gli Illuministi francesi e la Rivoluzione raccolgono il testimone del libero pensiero fondando, nei loro aspetti essenziali, il modo di pensare e di sentire di noi contemporanei. Avremmo potuto, anzi dovuto, aggiungere una terza parte che desse voce agli altri «Illuminismi» europei, altrettanto originali: italiano, tedesco, spagnolo ecc. Lo spazio è mancato. Basta ricordare qui la celebre definizione che dà Kant del «rischiaramento» (*Aufklärung*) – ogni paese sceglie una diversa metafora della «luce» (vedi *Illuminismo a fumetti 1*, *Introduzione*) – per accorgersi che i principi fondamentali, cui il filosofo tedesco dà nuovo corpo, sono analoghi: «L'Illuminismo (*Aufklärung*) è l'uscita dell'uomo da uno stato di minorità di cui è egli stesso responsabile. Minorità è l'incapacità ad usare il proprio intelletto senza la guida di un altro. Questa minorità va imputata a se stessi quando essa dipende non da un difetto dell'intelletto, ma dalla mancanza di decisione e dal coraggio di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro. *Sapere aude!* Abbi il coraggio di usare il tuo proprio intelletto! è questo il motto dell'Illuminismo» (*Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?*, in *Scritti sul criticismo*, a cura di G. De Flaviis, Roma-Bari, 1991).

Ci piace ricordare anche un'altra definizione, data mezzo secolo più tardi, da K. Marx, a proposito dello stesso Kant e della sua filosofia del diritto: «è una teoria tedesca della Rivoluzione francese». La definizione – tratta da Hegel, il quale vide nei francesi il popolo che fece marciare per la prima volta «il mondo sulla testa, cioè sul pensiero, e costruire la realtà conformemente ad esso» – ci sembra ancora oggi fondata, con le debite contestualizzazioni. Quello italiano – e il tedesco (vedi N. Merker, *L'Illuminismo tedesco. Età di Lessing*, Bari, 1973) – fu un «Settecento riformatore» (F. Venturi), cosmopolita e originalissimo; un efficace moto di rinnovamento della vita civile che investì in modo profondo le Corti, le

Accademie, le Istituzioni, le oligarchie. Vissuti e praticati da *élites* culturalmente avanzate ma *isolate*, i «Lumi», l'*Aufklärung*, poco toccarono la vita del *popolo*. Quello francese (e prima ancora l'inglese) fu, senza dubbio, nei suoi effetti di lunga durata, un *Settecento rivoluzionario*. Ci collochiamo in quella che un grande storico ha definito la *linea utopistica* dell'Illuminismo europeo, senza demarcazioni nette tra riforme e rivoluzione: «Quella crisi dell'Illuminismo che si può notare a Parigi negli anni '70 e che porta alle rivoluzioni della fine del secolo (...) i fermenti costituzionali e preliberali, nascono nel seno stesso delle riforme, per sviluppo o per contrasto» (F. Venturi).

In Francia, dunque, alla fine del Settecento, assistiamo alla messa in atto *istituzionale* – nelle Dichiarazioni dei diritti dell'uomo e del cittadino e relative Costituzioni (1789, 1793, 1795) – dei principi del diritto naturale conclamati (in teoria) da giuristi e filosofi per oltre due secoli, da Grozio a Rousseau. La Rivoluzione realizza il diritto naturale nel corpo stesso dello Stato conferendogli una portata *formalmente* universalistica. Due esempi, di due conquiste culturali e politiche *rispetto alle quali non si torna indietro*: il riconoscimento della parità di diritti civili e politici a *tutti* i cittadini di religione ebraica (27 settembre 1791) e l'abolizione della schiavitù (4 febbraio 1794), saltano a piè pari i paternalistici «dispotismi illuminati» che governarono, col pugno di ferro, gli Stati italiani e tedeschi del Settecento. «Pensate quello che vi pare, ma obbedite», diceva Federico II di Prussia. La massima federiciana-kantiana non s'attaglia a pensatori come Rousseau, Voltaire, Diderot, d'Holbach. Con loro abbiamo a che fare non con semplici «filosofi» o professori (come Ch. Wolff o lo stesso Kant), ma con *philosophes/hommes de lettres* – termini di difficile traduzione: «intellettuali impegnati», «filosofi», «letterati», «scrittori», «giornalisti» ecc. – i quali vissero il proprio tempo non nel solo pensiero, ma nell'intenzione pratica di cambiare, con esso, la maniera di sentire e di vivere della gente. Criticando, in vari modi, i poteri forti, i *philosophes/hommes de lettres* furono *intellettuali non sottomessi*. «Imponetemi il silenzio sulla religione e il governo e non avrò più niente da dire!», affermò Diderot nel 1747 all'inizio dell'avventura editoriale del secolo: l'*Enciclopedia* (1751-1772). Il nostro fumetto disegna la storia di un conflitto che s'innesca in quegli anni, cresce ed esplode, infine, nelle vicende del 1789. Un diffuso luogo comune vuole che l'Illuminismo sia stato «tradito» dalla Rivoluzione, dal Terrore, dalla ghigliottina. Le cose, vedremo, non stanno così. Tra Illuminismo e Rivoluzione *non c'è* un nesso *causale* diretto – la storia vive di nessi complessi di continuità-rotture, su più «registri» temporali e spaziali: economico, culturale, politico, filosofico ecc. – c'è piuttosto una naturale, problematica ma innegabile, *prossimità*. Il nostro intento è di renderne visibili, in maniera divertente, gli aspetti salienti.

Punto d'inizio: la metà del secolo (*Introduzione*). È il momento in cui d'Alembert, corresponsabile dell'*Enciclopedia*, tira le somme degli sviluppi dello «spirito filosofico» in Europa, nel *Saggio sugli elementi della filosofia* (1759). Rispetto a qualche decennio prima, il panorama della vita culturale e intellettuale è profondamente mutato. La fine delle guerre di religione, l'accresciuta mobilità dei saperi e degli uomini, la diffusione di un'agguerrita editoria commerciale, insieme allo sviluppo delle forze produttive, consentono agli intellettuali (*philosophes*) di affrancarsi dai legami di dipendenza dai poteri forti: Corti e Ordini ecclesiastici. Diderot vive dei magri proventi delle traduzioni di testi inglesi e dell'*Enciclopedia*, che all'origine doveva essere anch'essa la traduzione di un dizionario inglese. D'Alembert gode del magro stipendio di membro esterno dell'*Accademia delle scienze*. La (relativa) libertà della scienza e della cultura non trova un corrispettivo analogo sul piano politico. Dalla sfasatura tra il livello di sviluppo delle forze intellettuali e socio-culturali e il loro effettivo peso (la loro rappresentanza a livello politico) nascono i conflitti tra la *philosophie* e il sistema di potere d'*ancien régime* nei suoi vari volti. D'Alembert coglie la nuova realtà, attraverso le prime espressioni conflittuali incarnate nella figura di J.-J. Rousseau, filosofo intransigente (la morale dell'uomo deve essere una) e insieme incoerente (le arti e le scienze non hanno parte alcuna nella sua liberazione).

Tornando indietro con la memoria, d'Alembert rievoca le vicende della fuga di due grandi personaggi: Voltaire e La Mettrie (*Scena 1*). Del primo abbiamo già seguito le tracce (*Illuminismo a fumetti 1*) nell'Inghilterra degli anni '20-'30, quando Voltaire matura la propria concezione di una società politica libera e tollerante (*Lettere inglesi*, 1733). La Mettrie, medico eterodosso – materialista, ateo e libertino –, predicherà a Berlino la filosofia della voluttà (*L'arte di godere* o *La Voluttà*, 1751) e finirà i suoi giorni da «anti-stoico» (*Anti-Seneca*, 1748) alla corte del despota «illuminato» Federico II di Prussia, non senza qualche grana, anche lì, con l'occhiuta censura. L'espedito di una contrazione temporale ci consente di far incontrare La Mettrie e due filosofi a lui vicini, ma della generazione successiva: il barone d'Holbach e Helvétius. Incontro storicamente mai avvenuto, ma non del tutto impossibile: nel 1751 il barone ha 28 anni, Helvétius 36, entrambi tedeschi di origine, a quell'epoca tuttavia non hanno scritto ancora nulla di rilievo. Nel quadro della filosofia materialista del Settecento, si scontrano due posizioni antagoniste intorno al problema della libertà e della determinazione naturale dell'uomo. In che misura e a che condizioni l'uomo può essere libero? Il punto di vista del medico (La Mettrie) sottolinea il primato dell'organizzazione e della costituzione fisica, diversa da uomo a uomo, che determina piaceri, inclinazioni, tendenze, conoscenze. Secondo La Mettrie, l'uomo *non* può essere libero *se non*

nei limiti imposti da tali condizionamenti. Le tesi del filosofo-letterato (Helvétius) accentuano invece, nella definizione della libertà, il primato dell'*educazione* che può arrivare a plasmare e a perfezionare anche l'uomo dall'organizzazione più debole. Tra le due, d'Holbach si farà sostenitore di un'«etocrazia» che concepisce l'orizzonte della perfettibilità umana, e quindi della libertà, come primato delle leggi e della giusta costituzione civile. Si ripropone qui, su un piano teorico nuovo, il dibattito tra innatismo e apprendimento, entrambi presi dalla prospettiva della *philosophie* non accademica.

Dopo questo scontro entra di nuovo in scena il Voltaire delle *Lettere inglesi* (Scena 2). Dialoga con Montesquieu sul tema del miglior governo possibile, sull'origine dei poteri (esecutivo, legislativo, giudiziario), sulla loro necessaria divisione ai fini della libertà pubblica. Siamo in uno dei celebri *Salons* del Settecento, quello di Madame Geoffrin. L'ambiente è vivace: uno dei tanti luoghi pubblici-privati d'incontro – il Settecento sarà il secolo delle donne intellettuali: Julie de l'Espinasse, Madame d'Holbach, Madame de Pompadour ecc. organizzatrici di cultura. Qui si viene formando una nuova coscienza collettiva dei destini dell'uomo e della società. Accanto ai *Salons*, altro luogo di formazione culturale sono i *Caffè*. Nel *Café de la Régence* al Palais Royal di Parigi, Diderot e d'Alembert maturano il progetto dell'*Enciclopedia* (Scena 3). Poco prima, vediamo il futuro direttore dell'*Enciclopedia* alle prese con i problemi familiari e le traduzioni di testi inglesi, nella stamberga della rue de Moufettard. Il contesto di lavoro è difficile: intellettuali d'estrazione borghese o piccolo borghese, poveri ma liberi, avventurieri del libero pensiero. «Verità! Libertà! Povertà!», è il vessillo che d'Alembert innalza davanti a cortigiani e lacchè. E, di nuovo, originale è l'interesse che Diderot mostrerà per le arti e i mestieri degli operai dei sobborghi di Parigi; il celebre *Faubourg Saint-Antoine* – quarant'anni dopo sarà il centro dei moti rivoluzionari, – è la fonte cui il *philosophe* attinge esempi e informazioni per gli articoli sulle tecniche.

Questa libertà d'idee costa ancora cara verso la metà del secolo. Nel 1749, Diderot conosce i rigori del carcere di Vincennes – in verità, veniva trattato con tutti i riguardi dai carcerieri, in quanto intellettuale – a causa della *Lettera sui ciechi* (Scena 4). In quest'opera si affermava una visione del mondo priva di finalità e di Provvidenza, un'idea dell'unità materiale dell'uomo come ente fisico tra gli altri, e l'ideale di una scienza atea e materialista della natura. Niente di così nuovo, in fin dei conti (i naturalisti italiani tra '500 e '600, Hobbes, Toland, c'erano andati molto vicini), ma il contesto politico è dei più delicati. L'attacco polemico alla moglie di un ministro, all'inizio della *Lettera*, fu fatale a Diderot. Il Rousseau del *Discorso sulle origini e i fondamenti dell'ineguaglianza* (1751) e del

Contratto sociale (1762) è solidale con l'amico in carcere. Dopo di allora, Diderot – e con lui altri *philosophes* – scriveranno buona parte delle loro opere in clandestinità. All'uscita dalla prigione abbiamo immaginato – resoconto veritiero delle fonti – un episodio di «libertinismo mondano»: la visita al bordello di tre enciclopedisti e le loro fantasie di liberazione dei corpi e delle menti.

Analoga sorte conosce, dopo Diderot, la stessa *Enciclopedia*, vietata (e sequestrata) in seguito allo scandalo delle tesi teologiche dell'abate de Prades, nel 1752 (*Scena 5*). Con un elegante stratagemma, Madame de Pompadour convince il re a dissequestrare l'opera. Pochi anni dopo, nel 1759, durante la guerra dei sette anni, l'*Enciclopedia* cade ancora una volta sotto la scure della censura, con l'accusa di essere «sovversiva dell'ordine, dell'autorità e della religione». È il momento più acuto di crisi, dalla quale l'impresa uscirà comunque vittoriosa (1772). Voltaire, di nuovo in esilio ai confini con la Svizzera (Ferney), si batte in favore del commerciante ugonotto Jean Calas, per la tolleranza religiosa e la riabilitazione di un cittadino condannato a morte senza ragione. Ne uscirà anch'egli vittorioso, insieme ai *philosophes* che lo appoggiano durante la campagna pubblicistica (1762). Nel corso di questa nuova offensiva viene riabilitata la memoria di uno scrittore ateo e materialista di cui Voltaire cura (e ne annacqua in senso moderato le tesi) la pubblicazione del *Testamento*: il curato di campagna Jean Meslier. D'Holbach è solidale. Il centro motore della filosofia dei Lumi tende a spostarsi e a radicalizzarsi, come emerge dal confronto tra le tesi lockiane dell'abate Condillac del *Saggio sull'origine delle conoscenze umane* (1746) del *Trattato sulle sensazioni* (1754) e quelle del Diderot del *Sogno di d'Alembert* (1769) e degli *Elementi di fisiologia* (1778), il d'Alembert della *Distruzione dei Gesuiti in Francia* (1765) e il d'Holbach del *Sistema della natura* (1770).

La particolare situazione economica e politica della Francia – perdente nella guerra dei sette anni (1756-1763), indebitata a causa delle guerre di conquista di Luigi XIV – fa sì che gli ordini privilegiati (nobiltà e clero) si chiudano in difesa dei loro privilegi, si oppongano ad ogni riforma che i discepoli degli enciclopedisti – Turgot, Forbonnais, Necker ecc. – propongono, nei primi anni di regno dell'ultimo re Borbone, Luigi XVI (1774-1793). È il breve epilogo, in cui vediamo la *philosophie* marciare insieme alle forze nuove della società francese, in un rapporto di stretta prossimità, verso la rivoluzione (*Scena 6*). Le vicende del conflitto tra una società civile (borghese) culturalmente ed economicamente avanzata e gli interessi della monarchia sono tante e tanto numerose che ci siamo limitati a pochi accenni dei momenti salienti. Gli avversari dei *philosophes* hanno voluto scorgere un preciso nesso causale tra le idee illuministiche e la pratica dei rivoluzionari, tra lo spirito dell'*Appello agli insorti d'America* (Diderot,

1778), il *Contratto sociale* (Rousseau, 1762) e «i terroristi» dell'anno II (Marat, Danton, Robespierre, Saint-Just, 1793-94). Il loro giudizio di condanna degli «orrori» della rivoluzione è senza appello. Disciogliendo quel nesso, ingenuo ed improbabile, la recente storiografia ha riconosciuto un legame ben più complesso tra Illuminismo e rivoluzione. Vorremmo lusingarci al pensiero di averne dato, quasi per scherzo, un'immagine che ne lasci indovinare il senso.

Il *Glossario* fornisce approfondimenti sugli autori e i concetti che compaiono nei dialoghi. Quanto alla bibliografia, oltre ai testi menzionati nell'*Illuminismo a fumetti 1*, ci limitiamo all'essenziale: *Enciclopedia*, Estratti a cura di P. Casini, Bari, 1968; P. Quintili (a cura di), *Arti, scienze e lavoro nell'età dell'Illuminismo. La filosofia dell'Encyclopédie*, Roma, 1995; P. Casini, *Introduzione all'Illuminismo. Da Newton a Rousseau*, Bari, 1973; Aa. Vv., *La politica della ragione. Studi sull'Illuminismo francese*, a cura di P. Casini, Bologna, 1978; P. Casini, *Scienza, utopia e progresso. Profilo dell'Illuminismo*, Roma-Bari, 1994; V. Ferrone-D. Roche (a cura di), *L'Illuminismo. Dizionario storico*, Roma-Bari, 1997; E. Cassirer, *La filosofia dell'Illuminismo*, Firenze, 1974; L. Goldmann, *L'Illuminismo e la società moderna. Storia e funzione attuale dei valori di libertà, eguaglianza, tolleranza*, Torino, 1967; N. Hampson, *Storia e cultura dell'Illuminismo*, Bari, 1969; A. Negri, *Filosofia dell'Illuminismo e Filosofia del lavoro*, in *Filosofia del Lavoro*, vol. III, Milano, 1981, pp. 21-102; M. Modica, *L'estetica di Diderot*, Roma, 1997; R. Darnton, *Il grande affare dei lumi: storia editoriale dell'Encyclopédie 1775-1800*, Milano, 1998; A. Roggerone, *Illuminismo e democrazia*, Bari, 1993; C. Rosso, *Illuminismo, felicità, dolore. Miti e ideologie francesi*, Napoli, 1969; S. Bartolommei (a cura di), *Illuminismo e utopia. Temi e progetti utopici nella cultura francese (1676-1788)*, Milano, 1978; C. Perrotta, *Produzione e lavoro produttivo nel Mercantilismo e nell'Illuminismo*, Lecce, 1988; F. Valjavec, *Storia dell'Illuminismo*, Bologna, 1976; A. Vartanian, *Diderot e Descartes*, Milano, 1956; J. Michelet, *Storia della Rivoluzione Francese*, 5 voll., Novara, 1969; A. Soboul, *Storia della Rivoluzione francese*, Milano, 1988; E. Wax, *Le dottrine politiche dei fisiocrati e la Rivoluzione francese*, Genova, 1936; E. Orrei, *L'Enciclopedia e la Rivoluzione Francese*, Roma, 1946; B. Groethuisen, *Filosofia della rivoluzione francese preceduto da Montesquieu*, Milano, 1967; Ch. Hill, *Le origini intellettuali della Rivoluzione inglese*, Bologna, 1976; D. Mornet, *Le origini intellettuali della Rivoluzione francese. 1715-1787*, Milano, 1982; P. Quintili, *Diderot e la Rivoluzione francese. Miti, modelli, riferimenti nel secolo XXI*, in «Quaderni materialisti», n. 2, Milano, 2002. Di rilievo, infine, i lavori storici di F. Venturi: *Le origini dell'Enciclopedia*, Torino, 1963; *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Torino, 1970; *Settecento riformatore*, vol. I, Da Muratori

a Beccaria, Torino, 1969; vol. II, *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti*, ibidem, 1976.

Nel congedare questo lavoro ringraziamo anzitutto i nostri figli, Emanuele-Yukio e Giacomo-Satoru per la costante critica della qualità del fumetto e la correzione delle bozze. Un ringraziamento va all'amica e collega Marta Cristiani, che ha dato il volto ad uno dei personaggi centrali: S. Volland. Urania Mannone e Federico Pancotto, (ex) studenti del Liceo Scientifico «Nomentano» di Roma, e il loro docente di Filosofia, l'amico Massimiliano Biscuso, hanno letto, commentato, criticato con molto acume il primo volume dell'*Illuminismo a fumetti*, consentendoci di aggiustare non pochi dettagli: siamo loro vivamente riconoscenti (la tavola del frontespizio d'*Introduzione* è di Urania). Infine, agli amici Massimo Modica, Daniele Gambarara, Gianni Giannoli, Francesco Ferretti, Claudia Stancati (altri volti del fumetto) e Fabio Stella va qui, di nuovo, il nostro affettuoso saluto.

Paolo Quintili

*L'Illuminismo
francese e la Rivoluzione
a fumetti*
Introduzione



1 — LA «CRISI» DEL SECOLO FRANCESE

1759: D'Alembert è nella casa della madre adottiva, la vetraia Madame Rousseau. Ha appena abbandonato la direzione dell'Enciclopedia e sta scrivendo una lettera a Hume in cui svolge delle considerazioni sulle nevrosi di Rousseau (vedi Illuminismo a fumetti 1. Scena 5). Il philosophe cerca di tirare un bilancio dello stato della filosofia alla metà del secolo



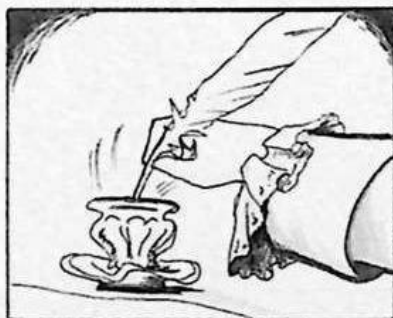
E' UNA FOLLIA,
UN DELIRIO.

TU, INVECE SEI IL
PERFETTO OPPOSTO DI
QUEL ROUSSEAU LA'

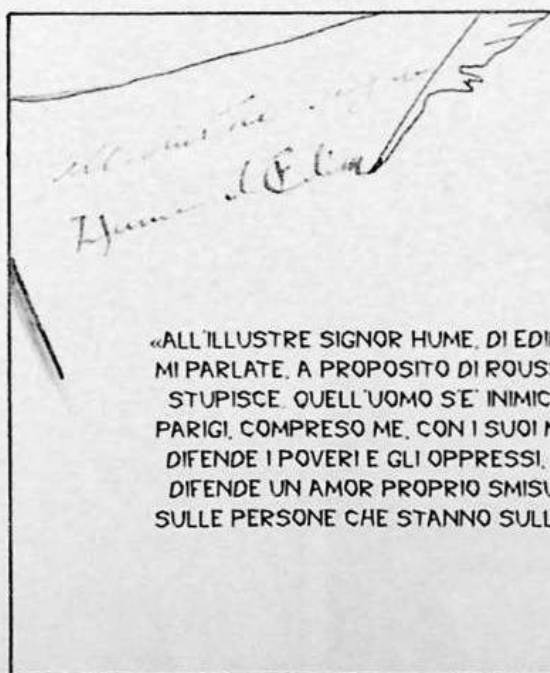
SEI UNA GRANDEZZA
TUTTA POSITIVA!

NON TI PREOCCUPARE.
NON RESTERO' QUI A LUNGO

SCRIVO SOLO DUE RIGHE
POI SPENGO LE CANDELE.



DEVO SPIEGARE
A DAVID CHE SI TRATTA
DI UN PERSONAGGIO
PERICOLOSO...



«ALL'ILLUSTRE SIGNOR HUME, DI EDIMBURGO... L'EPISODIO DI CUI
MI PARLATE, A PROPOSITO DI ROUSSEAU IL GINEVRINO, NON MI
STUPISCE. QUELL'UOMO S'E' INIMICATO MEZZO MONDO QUI A
PARIGI, COMPRESO ME, CON I SUOI MODI DA ENERGUMENO CHE
DIFENDE I POVERI E GLI OPPRESSI, COME DICE, MA IN REALTA'
DIFENDE UN AMOR PROPRIO SMISURATO, LANCIANDO FANGO
SULLE PERSONE CHE STANNO SULLE DUE OPPOSITE SPONDE».



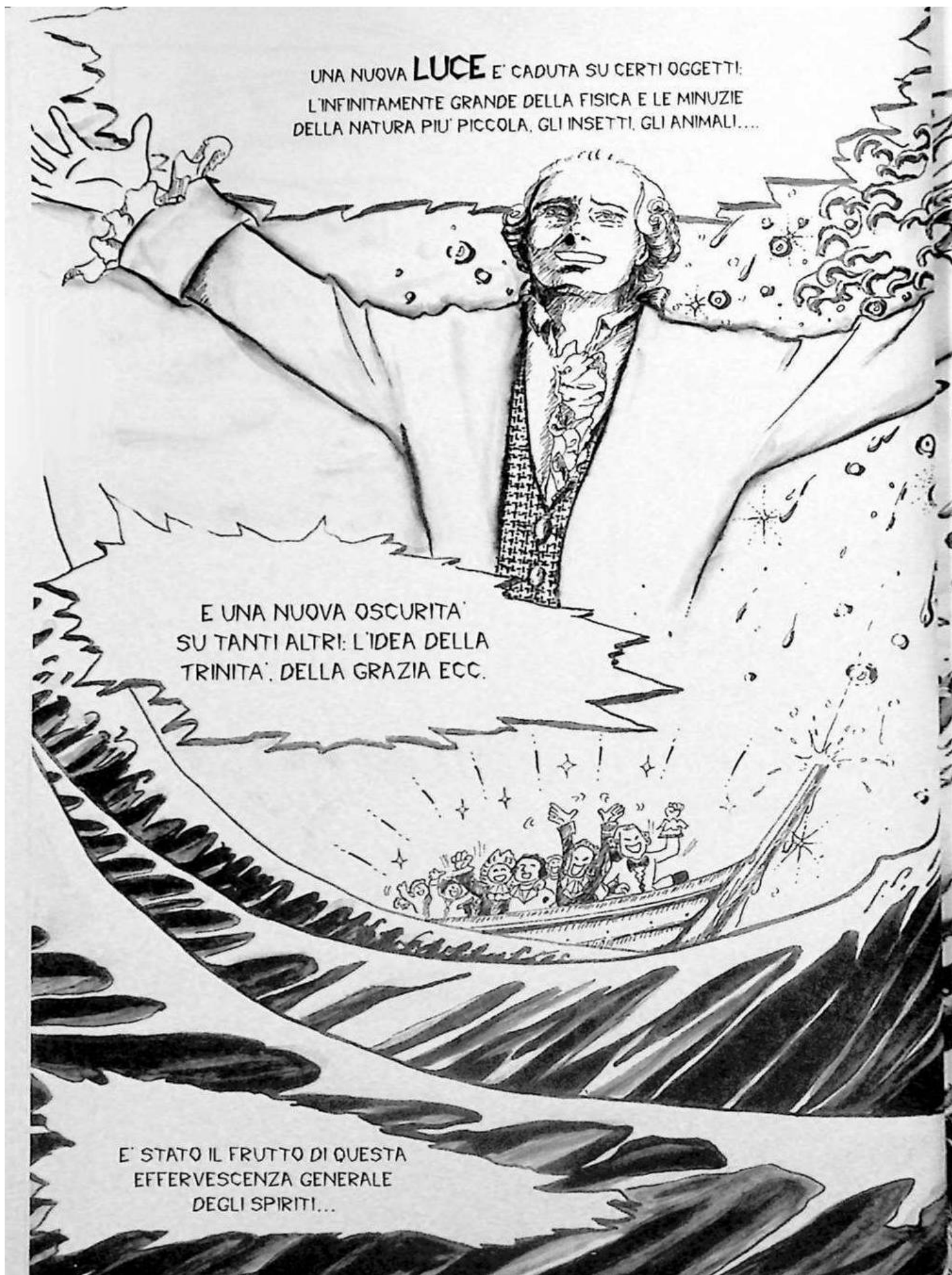


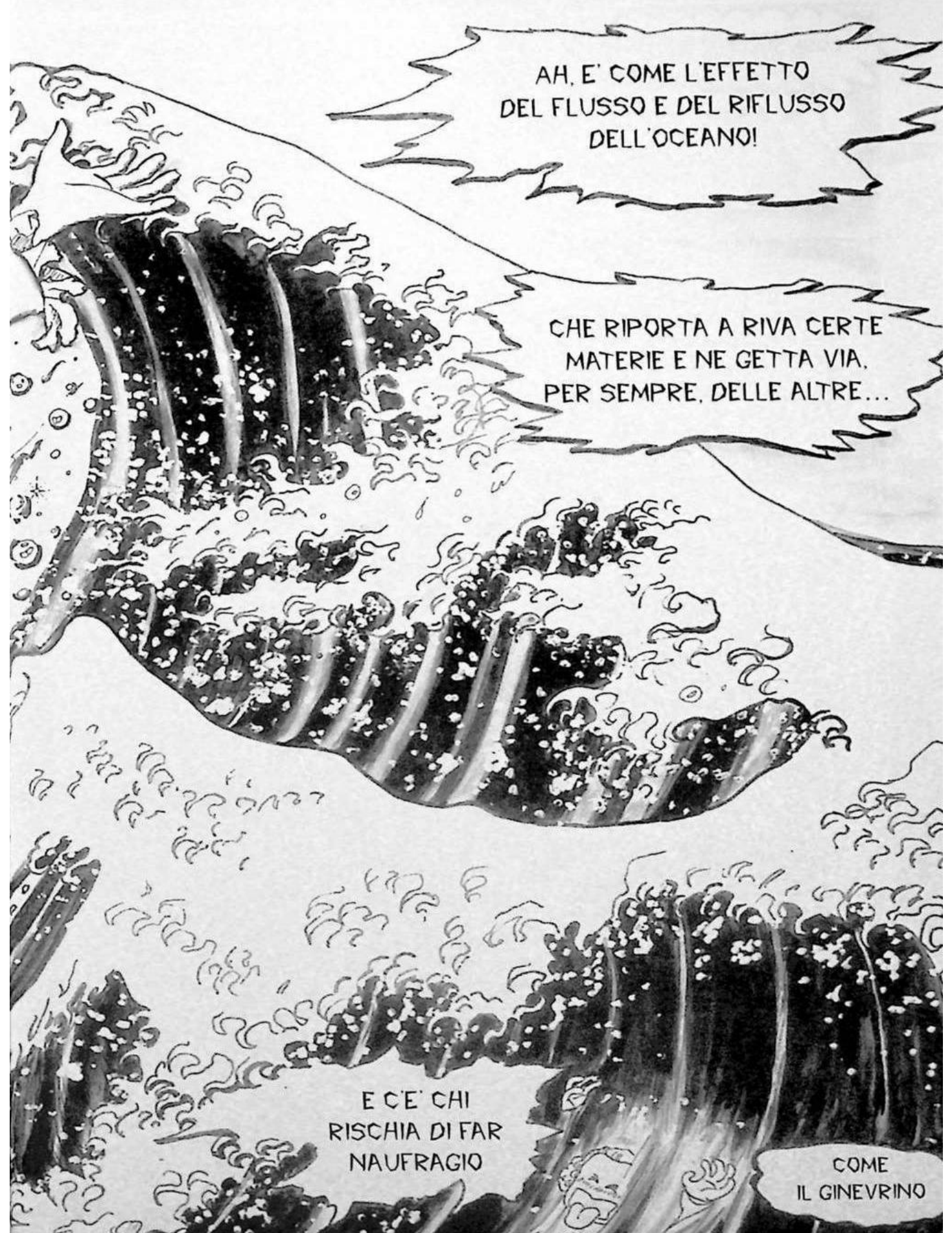


UNA NUOVA **LUCE** E' CADUTA SU CERTI OGGETTI:
L'INFINITAMENTE GRANDE DELLA FISICA E LE MINUZIE
DELLA NATURA PIU' PICCOLA, GLI INSETTI, GLI ANIMALI....

E UNA NUOVA OSCURITA'
SU TANTI ALTRI: L'IDEA DELLA
TRINITA', DELLA GRAZIA ECC.

E' STATO IL FRUTTO DI QUESTA
EFFERVESCENZA GENERALE
DEGLI SPIRITI...





AH, E' COME L'EFFETTO
DEL FLUSSO E DEL RIFLUSSO
DELL'OCEANO!

CHE RIPORTA A RIVA CERTE
MATERIE E NE GETTA VIA,
PER SEMPRE, DELLE ALTRE...

E CE' CHI
RISCHIA DI FAR
NAUFRAGIO

COME
IL GINEVRINO



NON PERCHE'
STIA SEMPRE SEDUTO
A STUDIARE, COME ME!

MA PERCHE' HA VISSUTO
QUEST'EPOCA
DI RIVOLUZIONE DEGLI SPIRITI
SULLA SUA PELLE
DI POVERACCIO

SENZA AVERE NESSUNO AL FIANCO,
SALVO QUELLE SUE POTENTI AMICHE,
LE NOBILI PROTETTRICI (E PROTETTORI)

VERSO CUI SI SENTE
AD UN TEMPO ATTRATTO
E SUCCUBE

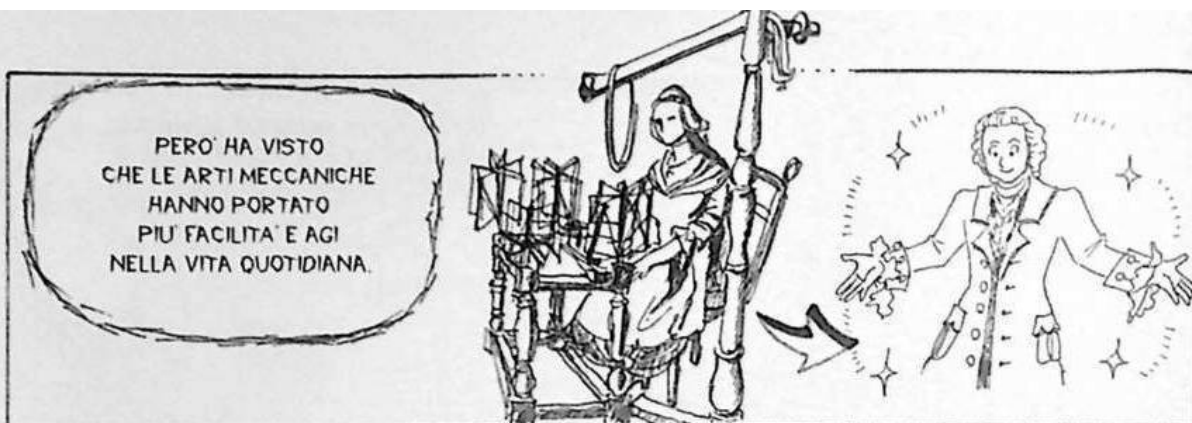
MA COME E' POSSIBILE?!
UN UOMO SUCCUBE
DI TANTE DONNE?

EH SI',
MA NON E' SOLO
QUESTO...

ROUSSEAU HA VISSUTO QUEST'EPOCA DI PRECIPITOSO PASSAGGIO
ACCORGENDOSI DEI MUTAMENTI E OPPONENDOVISI CON TANTA PIU' FOGA
QUANTO MINORI ERANO LE SUE FORZE

AD ESEMPIO SULLA
QUESTIONE DELLE
ARTI E DELLE
SCIENZE,
ESAGERANDO.

ROUSSEAU Afferma
CHE LE ARTI NON HANNO
AUMENTATO LA FELICITA'
GENERALE DELL'UMANITA'...



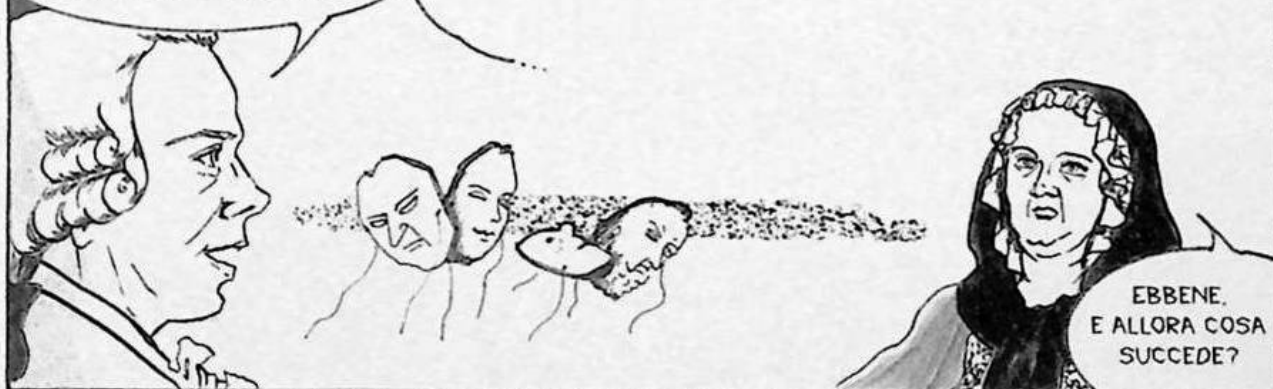
C'E' SI', QUELLA DELL'UOMO IN GENERALE.
MA ESSA DEVE FARE I CONTI CON LA
MORALE DEL LEGISLATORE, DELLO STATO
DEL CITTADINO E INFINE DEL FILOSOFO

SONO TUTTE MORALI DIVERSE, MASCHERE
CHE LA MORALE DELL'UOMO IN GENERALE
PRENDE A SECONDA DEI CONTESTI IN CUI
OPERA.



NOI
NON AGIAMO MAI IN UN SOLO
MODO, NELLO STESSO MODO

SEGUENDO LE STESSSE MASSIME E PRINCIPI, IN QUANTO
LEGISLATORI, UOMINI DI STATO, CITTADINI, MARITI, FILOSOFI ECC.



EBBENE,
E ALLORA COSA
SUCCEDDE?

EH,
SUCCEDDE CHE ROUSSEAU
NON CI STA! NON VUOLE STARCI
A QUESTO GIOCO

VORREBBE UNA MORALE UNICA, UNITA, VORREBBE SOPRATTUTTO
RICOMPORRE LA FRATTURA TRA LA MORALE DEGLI STATI E QUELLA
DEI CITTADINI E, ADDIRITTURA, QUELLA DEL FILOSOFO!





VUOLE UN PO' LA STESSA
COSA DEI CALVINISTI

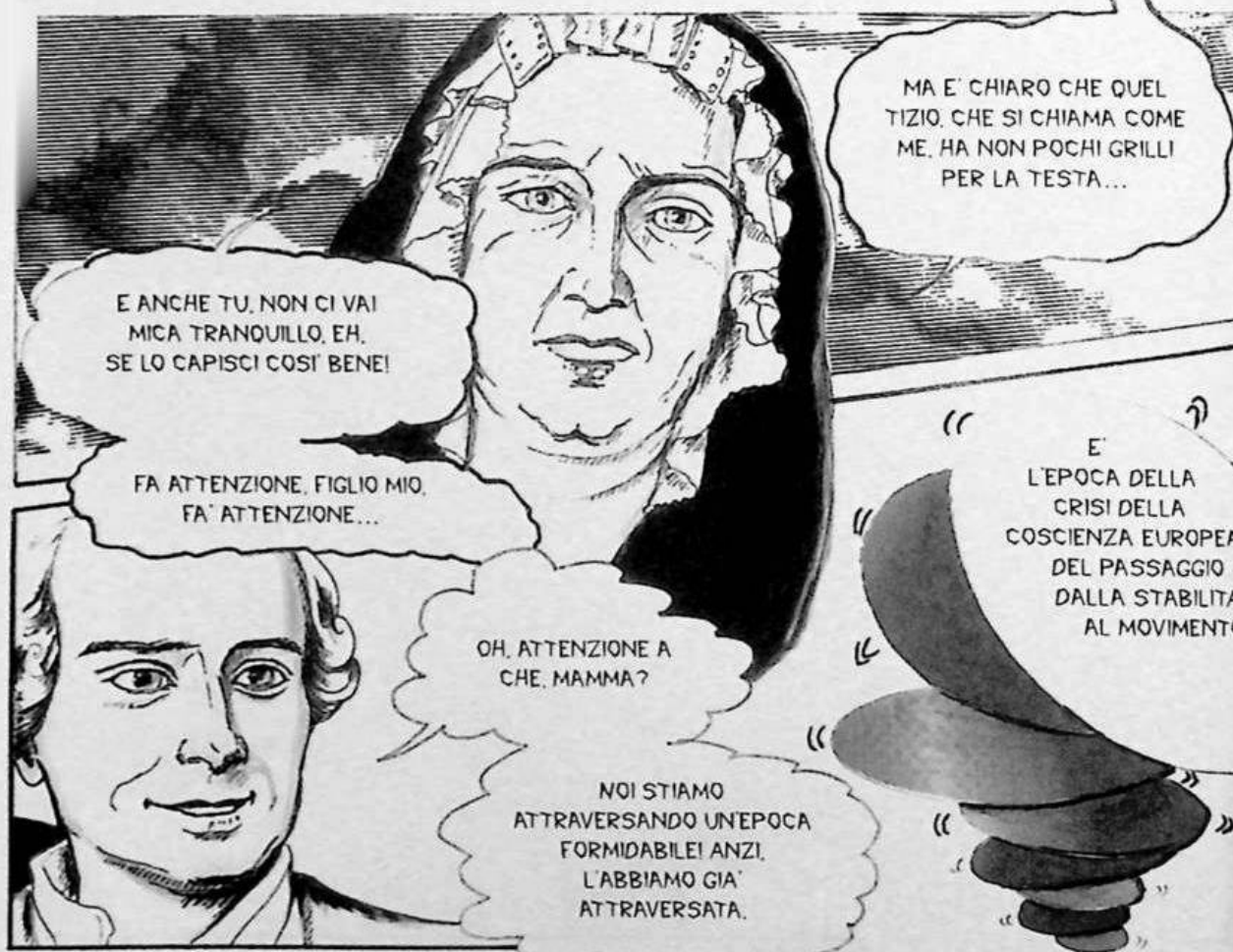
DI QUELLA SUA GINEVRA CHE TANTO
AMA E DEGLI STESSI DEVOTI CATTOLICI...
E' UN BACCHETTONE



ECCO PERCHE' GIOCA A FARE
IL PAZZO QUANDO LE DIVERSE
SITUAZIONI, IN SOCIETA', GENERANO
IN LUI DEI CONFLITTI
DI COMPORTAMENTO TRA LE
DIVERSE MORALI...

CAPISCI, MAMMA?

NON TANTO
BENE,
FIGLIOLO



E ANCHE TU, NON CI VAI
MICA TRANQUILLO, EH,
SE LO CAPISCI COSI' BENE!

FA ATTENZIONE, FIGLIO MIO,
FA' ATTENZIONE...

OH, ATTENZIONE A
CHE, MAMMA?

NOI STIAMO
ATTRAVERSANDO UN'EPOCA
FORMIDABILE! ANZI,
L'ABBIAMO GIA'
ATTRAVERSATA.

MA E' CHIARO CHE QUEL
TIZIO, CHE SI CHIAMA COME
ME, HA NON POCHI GRILLI
PER LA TESTA...

E'
L'EPOCA DELLA
CRISI DELLA
COSCIENZA EUROPEA,
DEL PASSAGGIO
DALLA STABILITA'
AL MOVIMENTO.

SI E' PASSATI DALLA
RIGOROSA MORALE,
DALL'AUTORITA' E DAL GUSTO
SEVERO DI UN BOSSUET



ATTRAVERSO LA CRITICA
DI PIERRE BAYLE

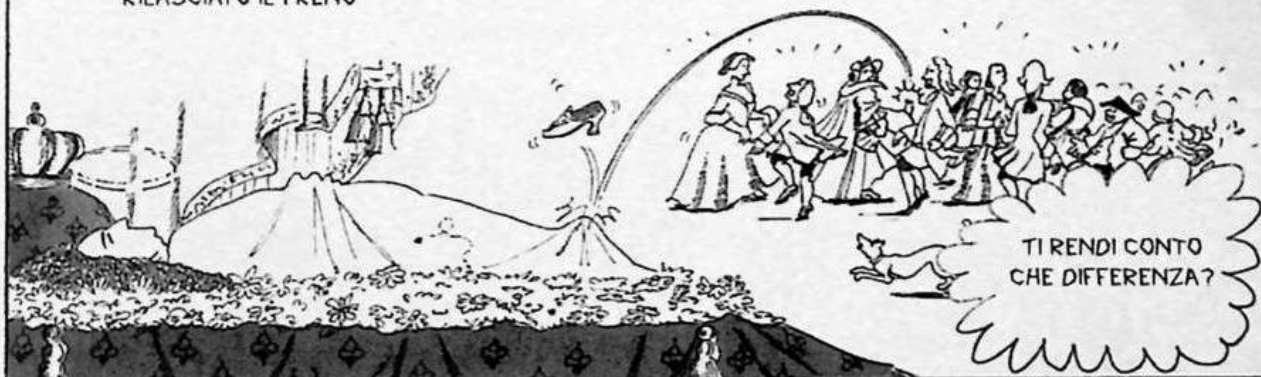


ALLA LIBERTA' DI SPIRITO E
ALLA LEGGEREZZA SAPIENTE
DI UN VOLTAIRE



NEL GIRO DI MENO DI 50 ANNI!
LUIGI XIV E' MORTO, C'E' STATA
L'ETA' DELLA REGGENZA SI E'
RILASCIATO IL FRENO

E I COSTUMI SI SONO FATTI PIU'
SPENSIERATI, I TEMPI SONO
STRAORDINARIAMENTE CAMBIATI



NO, CARO JEAN,
FRANCAMENTE NON MI
SONO ACCORTA DI UN
BEL NIENTE...



SALVO DEL FATTO
CHE HO TROVATO

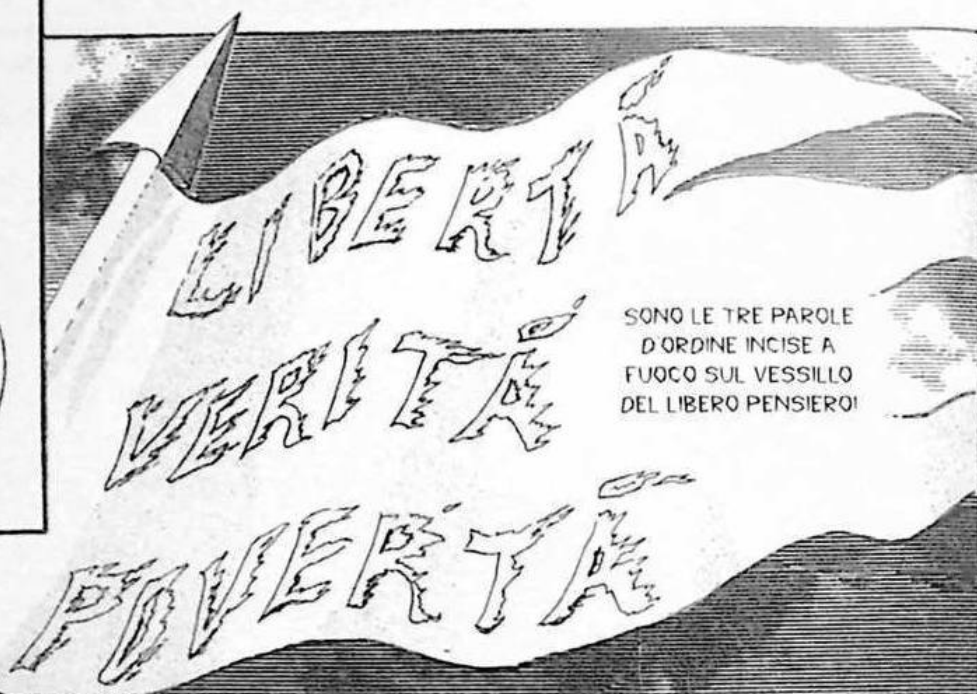
UN FIGLIOLO BELLO
E INTELLIGENTE
COME TE...



IN UNA COSA SOLA
HA VERAMENTE RAGIONE
ROUSSEAU

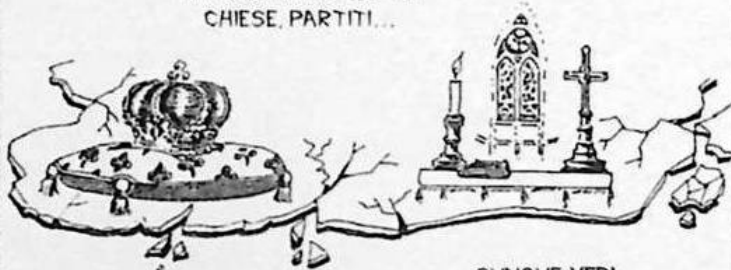


LIBERTA'
VERITA'
POVERTA'



SONO LE TRE PAROLE
D'ORDINE INCISE A
FUOCO SUL VESSILLO
DEL LIBERO PENSIERO!

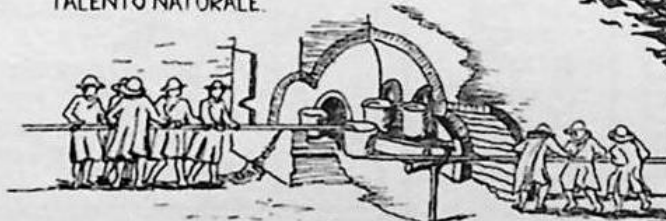
ESSERE LIBERI DA LEGAMI
DI SERVITU' E DI OSSEQUIO
AI POTENTI, RE, SETTE,
CHIESE, PARTITI...



DUNQUE VERI,
NELL'ESPRESSIONE DEI PROPRI
PENSIERI E GIUDIZI, NON
IPOCRITI COME I GESUITI



E POVERI, CIOE' NE' MISERI NE'
RICCHI, MA BASTEVOLI A SE
STESSI GRAZIE AL FRUTTO DEL
PROPRIO LAVORO, DEL PROPRIO
TALENTO NATURALE.



SI, ME LE HAI
INSEGNATE TU
QUELLE PAROLE.
SENZA VOLERLO.



CON LA TUA
VITA E IL TUO
ESEMPIO, QUANDO MI
RACCOGLIESTI SUI
GRADINI DELLA CHIESA
DI SAINT JEAN LE ROND.

DEN
DAN



RICORDI?...



AH! RICORDO!
UN ORFANELLO
ABBANDONATO.



COME MEMBRO DELL'ACCADEMIA
NON SI GUADAGNA MALE E
CON L'ATTIVITA' DI SCRITTORE. POI...



MA ORA HANNO AVUTO IL FATTO LORO.
IL RE LI HA FINALMENTE CACCIATI DALLA FRANCIA
E SOPPRESSO LA COMPAGNIA.



DESTRUCTION DES JÉSUITES PAR UN AUTEUR DÉSINTÉRESSÉ

SCRIVERÒ
UNA BELLA STORIA SULLA
DISTRUZIONE DEI GESUITI
IN FRANCIA (1765)

PER
SANCIRE
LA NOSTRA
VITTORIA



ORA, FINALMENTE, MORALE
E RELIGIONE DEI DEVOTI SONO
DUE COSE SEPARATE

E POSSIAMO PENSARE
A EDIFICARE UN
MONDO NUOVO...



ANCHE SE SON
ANCORA POCHI
I LIBERI PENSATORI
CHE HANNO SENTITO
QUESTO FATTO

E VIVONO COSCIENTEMENTE
LA «CRISI»
DI CUI TI PARLAVO.



VOLTAIRE...

DOPO ESSERSENE ANDATO IN INGHILTERRA
E' TORNATO PER BREVE TEMPO IN FRANCIA
PER POI SCAPPARE DI NUOVO ALLA FRONTIERA
CON LA SVIZZERA



INSIEME ALLA SUA
BELLA E NOBILE AMANTE

MADAME DE
CHÂTELET...



ORA MI SCRIVE DAL SUO
CASTELLO DI FERNEY, FIRMANDOSI
«FRATELLO NEL DESERTO» ED
ESORTANDO: ÉCRASEZ L'INFÂME!
«SCHIACCIATE L'INFÂME!»

CIOE' L'ISTITUZIONE PRETESCA IN
COMBUTTA COL POTERE ASSOLUTO DEL
TRONO. LA TURPE ALLEANZA DELLO
SCRANNO E DELL'ALTARE...

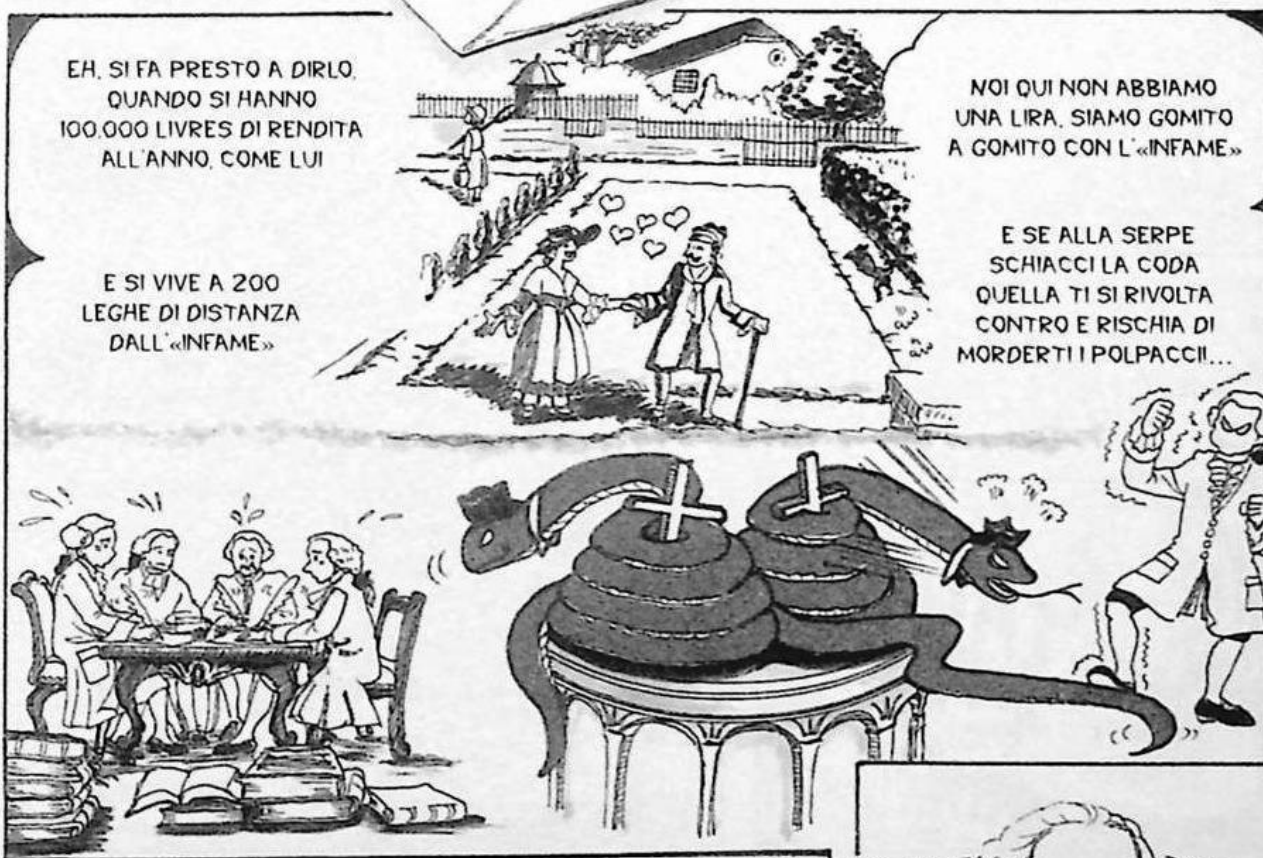


EH, SI FA PRESTO A DIRLO,
QUANDO SI HANNO
100.000 LIVRES DI RENDITA
ALL'ANNO, COME LUI

E SI VIVE A 200
LEGHE DI DISTANZA
DALL'«INFÂME»

NOI QUI NON ABBIAMO
UNA LIRA. SIAMO GOMITO
A GOMITO CON L'«INFÂME»

E SE ALLA SERPE
SCHIACCI LA CODA
QUELLA TI SI RIVOLTA
CONTRO E RISCHIA DI
MORDERTI I POLPACCI!



EH NO,
NON SI PUO'...

QUEL MEDICO
CORAGGIOSISSIMO
POI...



